

PREFAZIONE

La storia professionale di Eleonora Aquilini è originale, come lo sono sempre tutte, ma nello stesso tempo prototipica di una figura di insegnante minoritaria nel panorama complessivo della scuola, ma non per questo di poca importanza.

Questo volume, che raccoglie i suoi articoli, è a tutti gli effetti una biografia. Una biografia professionale, visto che Eleonora racconta la sua esperienza di insegnamento (è docente di Chimica nella scuola cosiddetta "superiore"), ma questa definizione è riduttiva: quando una professione è vissuta con questa intensità e pienezza diventa semplicemente la propria storia; testimonianza di una crescita intellettuale, professionale e umana che travalica qualunque confine si pensi di dovergli imporre.

Eleonora è una insegnante-ricercatrice che cerca nella propria disciplina e nella psicologia dei suoi alunni i semi migliori e il terreno più adatto a farli germogliare.

Ma in questa ricerca lei non è solo osservatrice neutra: in quanto professoressa di chimica, potrebbe essere tentata di mescolare i reagenti nella provetta e studiarne le trasformazioni, addirittura allontanando la provetta dagli occhi per meglio mettere a fuoco quello che vi avviene. Per nostra fortuna non lo fa, non prende le distanze, anzi, guarda quelle trasformazioni dall'interno della provetta stessa perché è consapevole che ogni insegnante è un elemento essenziale di quello che avviene (o non avviene) e non resta inalterato, come avviene alle sostanze che fungono da catalizzatori, ma si trasforma anch'esso nel profondo.

Eleonora cerca costantemente "la struttura che connette" l'epistemologia della disciplina con la psicologia dei suoi allievi in piena età evolutiva; con il curriculum della scuola, e con se stessa, valutando passo dopo passo la propria capacità di rispettare i tempi e i modi di apprendere di ciascuno, tenendo la barra dritta verso un apprendimento che faccia crescere i suoi ragazzi e le sue ragazze, insieme a lei.

Quando avrete finito la lettura del libro infatti, vi resteranno nella memoria i nomi dei suoi allievi e le tante piccole vicende di scuola quotidiana, ma soprattutto scoprirete la passione di Eleonora, per la scuola e per ciascuno dei suoi allievi, la caparbia con cui riesce a smuovere dal torpore e dalla indifferenza coloro che vorrebbero attraversare il tempo della scuola

in incognito e col minimo disturbo e per farlo si nascondono dietro l'indifferenza a tutto e a tutti.

Le tante storie che Eleonora racconta non sono mai pura narrazione scolastica. Eleonora non scrive per i curiosi, non socchiude la porta della sua aula o quella del laboratorio per consentire al lettore di sbirciare quello che succede.

No, i testi partono sempre dai problemi dell'apprendimento e dalla difficoltà del "far apprendere", si interrogano su come superare le resistenze e stimolare la curiosità per riuscire a far apprezzare la bellezza della scoperta personale, di un successo scolastico che non sia mai soltanto scolastico ma una tappa fondamentale della scoperta di sé, dei propri talento e interessi.

Ma presto si staccano dalla "prigionia del concreto", per dirla con Dewey, per salire ad un livello superiore di generalità in cui si mescolano sapientemente con le conoscenze ed esperienze personali che Eleonora ha sviluppato nel campo della psicologia; in quello di epistemologia maturate all'interno del suo percorso nel CIDI, che unite alla sua sensibilità di donna, di studiosa e di madre fanno il grande valore aggiunto del libro.

Valga come esempio la sapiente narrazione che ruota intorno a Pinocchio dove Eleonora "smonta" la narrazione per intrecciarne le vicende con quelle dei tanti "Pinocchi" delle nostre classi, trovando dei parallelismi incredibilmente stimolanti (soprattutto per chi lavora nel campo dell'educazione, ma non solo) tra personaggi come Geppetto, il Grillo Parlante, Mangiafuoco e la Fata Turchina e le figure reali che intervengono nella scuola e accompagnano la formazione di ogni alunno.

Leggendo queste pagine verrà quasi naturale chiedersi quale sia il ruolo che noi abbiamo assunto – meglio: quali, e quando, per quanto tempo – rispetto alla crescita di bambini e adolescenti che abbiamo accompagnato.

In questa continua spinta all'immedesimazione sta in fondo una delle ragioni della forza di questa raccolta, almeno quanto nel suo continuo spingerci a percorrere i mille sentieri che si dipanano dalle pagine e che spingono a nuove riflessioni.

Sulla scuola, sugli studenti e su di noi.

GIUSEPPE BAGNI

INTRODUZIONE

Questo libro è una raccolta di articoli scritti nel corso degli ultimi vent'anni. È il frutto di un percorso di ricerca di modalità efficaci per insegnare la Chimica e le Scienze svolto all'interno del "Gruppo di ricerca e sperimentazione didattica del CIDI di Firenze"¹, e della DD-SCI².

Il percorso di studio che il libro contiene è nato dalla necessità di dare senso all'insegnamento scientifico, dopo aver verificato, già nei primi anni di lavoro a scuola, che l'insegnamento tradizionale non raggiunge la maggior parte degli studenti, in particolare quelli dei Tecnici e dei Professionali.

Nella rilettura degli scritti sono emersi i temi che danno il titolo ai diversi capitoli del libro: il ruolo del linguaggio, gli aspetti relazionali, la riflessione sull'insegnamento scientifico, i racconti del lavoro in classe. In realtà la suddivisione in questi ambiti è stata data dalla prevalenza di un aspetto rispetto agli altri, poiché la trama di ogni articolo li comprende tutti.

È un libro che parte dalla scuola ed è destinato a coloro che nella scuola vogliono inseguire la ricerca di un significato. Ci sono le voci degli studenti, le voci delle persone interessanti con cui ho conversato, le voci degli autori dei libri che ho letto; tutto è tenuto insieme dal desiderio di cercare ciò che dà valore al mestiere di insegnante.

Il libro può essere letto scegliendo ciò che interessa, senza perdere il filo. Il filo e la trama della narrazione si ritrovano facilmente.

ELEONORA AQUILINI

1 Il gruppo di ricerca didattica del CIDI (Centro Iniziativa Democratica degli Insegnanti) di Firenze è guidato da Carlo Fiorentini.

2 La DD-SCI (Divisione di Didattica della Società Chimica Italiana) è attualmente presieduta da Giovanni Villani.

RINGRAZIAMENTI

Sono molte le persone che sento il bisogno di ringraziare. Sono riconoscente in modo particolare a Carlo Fiorentini, Presidente del CIDI di Firenze, che mi ha fatto conoscere uno straordinario modo di concepire l'insegnamento della scienza, e a Alberto Lorenzini, Psicoanalista a indirizzo relazionale, che mi ha introdotto alla lettura di aspetti inediti della mente umana.

Desidero inoltre ringraziare Rita De Tata, mia compagna di banco dalla scuola elementare al liceo, che attualmente lavora all'Archivio di Stato di Bologna, per i consigli, la precisione e la generosità con cui mi ha aiutato a rimettere in ordine tutti gli articoli.

I legami, la continuità e il senso da dare a questo lavoro sono stati trovati grazie alle conversazioni con Fabio Olmi, insegnante di Chimica, impegnato da sempre nella didattica. Vorrei ricordare anche le associazioni a cui appartengo, il CIDI e la DD-SCI, rappresentate da Giuseppe Bagni e Giovanni Villani, che mi hanno permesso di coltivare idee e di confrontarmi con persone da cui ho imparato molto.

Ringrazio infine le persone che hanno costituito il clima affettivo su cui è potuto nascere e crescere questo lavoro: mia madre, mio padre che mi ha trasmesso la passione per la didattica e che non potrà leggere questo libro, mia sorella Donatella, i miei fratelli Domenico e Ferruccio, mio figlio Zeno e mio marito Fabio che mi ha accompagnata, passo per passo, in questo cammino.

IL FILO E LA TRAMA¹

C'è un filo che sta nelle storie che conosciamo da sempre: è quello che Arianna dà a Teseo, che permette di sconfiggere il Minotauro. La storia ci affascina perché è un filo che fa uscire dal caos e consente di orientarsi. Arianna dà a Teseo un filo che si snoda nel labirinto e lo semplifica, lo rende percorribile senza il rischio di perdersi. Il filo è una bussola senza poli che evita lo smarrimento. Arianna trova questa geniale soluzione perché ama Teseo, è legata a lui da un filo amoroso. Questo filo che li tiene uniti si perde nell'isola di Nasso dove lui l'abbandona. L'amore non corrisposto è un filo che non annoda. Avvertiamo l'importanza e l'ambiguità di quel filo, di ogni filo che è equilibrio e potenziale smarrimento.

C'è il filo che costituisce l'ordito e la trama, che fa il tessuto, ed è la tela di Penelope. Il filo intrecciato della tela è la storia che si dipana e che costruisce. È l'inganno dell'attesa solitaria, è il simbolo della fedeltà ma anche dell'intelligenza di una donna che fa e disfa per altre trame. È la solitudine e l'astuzia che uniscono Penelope a Odisseo, prima di ogni altra cosa. Entrambi pensano, riflettono e sospettano. Quando si incontrano dopo tanto tempo diffidano l'uno dell'altra: «Erano due 'cuori di ferro', due esseri arroccati nella mente, che usavano la forza e la bellezza come armi occasionali, ma tornavano subito nella loro acropoli invisibile [...]. Per entrambi il primato è nella mente. In quanto tessitura di accorto controllo, per Penelope; di continua e molteplice invenzione, per Odisseo»².

Il nostro lavoro d'insegnanti assomiglia a quello della tessitura. Cerchiamo di trovare i fili, di metterli al punto giusto, di costruire tele di conoscenze, reti di relazioni che tengono uniti, che danno senso.

Nel cercare i fili giusti siamo guidati dall'idea di connettere conoscenze che siano utili e importanti per i nostri studenti. Le scelte che noi facciamo sono sempre regolate dall'incognita data dalla presenza degli altri. Mentre negli altri rapporti umani possiamo non dare eccessivo peso alla differenza e all'indifferenza, alla disponibilità e all'indisponibilità, ai giudizi e ai pregiudizi, tutto questo a scuola non è possibile. Ci riguarda da vicino perché entrare nel labirinto delle diversità è il nostro lavoro. Dobbiamo avere strumenti per non perderci, guidati non solo dalle regole non scritte con cui selezioniamo in categorie (il quindicenne, lo svogliato, il ragazzo a rischio)

1 Pubblicato con il titolo: *Come di antiche bende*.

2 ROBERTO CALASSO, *Le nozze di Cadmo e Armonia*, Milano, Adelphi, 2004, p. 415.

ma soprattutto conoscenze psico-pedagogiche che permettano di scegliere contenuti disciplinari comprensibili. Questi attrezzi servono per stare nel labirinto senza perdere l'orientamento e per costruire tessuti di conoscenze che entrino a far parte delle strutture portanti del dedalo. Lo scopo è quello di farlo diventare rete percorribile con accessi comuni e zone in cui ci si deve fermare, con d'ombra che rispettano le imperscrutabilità di ognuno. Queste tele, questi tessuti, sono nastri, sono bende che legano e intrecciano se portano allo stupore del riconoscimento di un significato. E il tessuto che è nastro, benda di lana, è quello che conosciamo da sempre perché decora e accompagna i grandi eventi nella Grecia antica:

L'uscita dall'opacità profana, l'intensificarsi della vita verso qualsiasi direzione, verso l'onore e la morte, la vittoria o il sacrificio, le nozze o la supplica, l'iniziazione o la possessione, la purificazione o il lutto, verso tutto ciò che scuote ed esige un significato, era contrassegnata per i Greci dall'apparizione di bende volteggianti di lana; bianche o rosse per lo più, annodate intorno alla testa, alle braccia, a un ramo, a una prua, a una statua, a un'ascia, a una pietra, a un tripode. L'occhio moderno le incontra ovunque e [...] non le vede, le scarta dal centro come dettagli decorativi e insignificanti. Per l'occhio greco valeva l'opposto: erano quelle bende lievi e morbide ad accendere il significato³.

Le bende compaiono quando compare il significato, che è prima di tutto un legame fra il concreto e l'astratto, tra il segno e il significato. Le bende, i nastri sono le maglie di una rete ben più grande che avvolge il mondo e discende dal cielo alla terra.

Gli alunni che ci stanno davanti, come un insieme, un gruppo di simili, per età, per caratteristiche generazionali, possono diventare una classe se ci sono legami fra di loro e con noi. Le connessioni, le bende, stanno nei significati che insieme costruiamo.

3 *Ivi*, p. 318.

Parte I

Gli adolescenti e la classe

C'È UNA GEOGRAFIA DELL'ANIMA...

UNA RIFLESSIONE SUGLI ADOLESCENTI E LA SCUOLA

C'è un paesaggio interiore, una geografia dell'anima; ne cerchiamo gli elementi per tutta la vita. Chi è tanto fortunato da incontrarlo, scivola come l'acqua sopra un sasso, fino ai suoi fluidi contorni, ed è a casa. Alcuni lo trovano nel luogo di nascita; altri possono andarsene, bruciati, da una città di mare, e scoprirsi ristorati nel deserto [...]. Per qualcuno è la ricerca dell'impronta di un altro; un figlio o una madre, un nonno o un fratello, un innamorato, un marito, una moglie o un nemico¹.

Nel periodo dell'adolescenza il paesaggio interiore è mutevole, talvolta aspro o incendiato da sentimenti e passioni incontenibili, difficilmente assimilabile alla dolcezza di una collina o alla tranquillità di una pianura.

È un periodo difficile. Affascinante. Si prova a vivere la vita, dall'esito di questi tentativi spesso dipende il futuro. È il periodo del distacco dalla famiglia, dell'indipendenza sperimentata in tempi e spazi che sono anche quelli della scuola. E questi sono momenti in cui si prova ad essere adulti e in cui si cercano prove del proprio valore. L'immaginazione sopravanza la realtà, sta sempre un passo avanti e si pretende un adeguamento del quotidiano al sogno, della realtà al desiderio. Il sogno può talvolta sopraffare la realtà. I sentimenti, i desideri, determinano stati emotivi che sono il significato stesso che si dà alla propria esistenza; stare dentro ad una passione è essere vivi. Le scelte rischiano di essere determinate solo dai sentimenti.

La famiglia e la scuola stanno al margine dei pensieri, non contano rispetto agli amici, rispetto ai nuovi amori, rispetto a chi può essere un attraente modello da imitare. La scuola e la famiglia, tuttavia, hanno una funzione essenziale: quella di fornire le carte geografiche per orientarsi all'interno di se stessi (capire cosa voglio e se lo posso realizzare) e nei percorsi della vita. Costituiscono il riferimento sicuro, affettivo e razionale insieme, per far sì che le passioni possano trasformarsi in parole e azioni, perché le scelte abbiano motivazioni articolate. I riferimenti servono non solo per *indicare* strade da seguire ma anche il modo di percorrerle. Il ruolo della famiglia

¹ JOSEPHINE HART, *Il danno*, Milano, Feltrinelli, 2004, p. 5.

non è uguale a quello della scuola, certo. La famiglia, salvo casi particolari, può contare su basi affettive certe e può sempre fare appello a queste per recuperare rapporti difficili con i figli. La scuola, da questo punto di vista, parte svantaggiata: gli insegnanti sono estranei in un mondo estraneo. La scuola ha, per molti alunni, il solo pregio di riunire per quattro, cinque ore al giorno ragazze e ragazzi della stessa età. A scuola si va principalmente per questo. Ciò che si può imparare è secondario. Tuttavia la realtà è un'altra.

Gli adolescenti fanno una segreta richiesta agli insegnanti che incontrano: quella di tenere conto della geografia della loro anima, dei loro paesaggi incendiati, della loro mancanza di punti di riferimento stabili. Si aspettano da noi insegnanti la capacità di vedere e sapere quello che sta nella profondità di loro stessi. Lo pretendono. Hanno bisogno di un riconoscimento affettivo. Chiedono nello stesso tempo punti di riferimento, carte geografiche per capire e per capirsi.

L'affettività a scuola si chiama stima, fiducia, rispetto. È un'affettività, per così dire, intellettuale, delicata, profonda. Questo tipo di affettività è una conquista, nasce nel tempo, passa attraverso ciò che s'insegna e ciò che si apprende. Passa principalmente attraverso la relazione fra questi due termini, in ciò che li lega.

È un'affettività che sta su un altro piano rispetto a quella della famiglia, non è a priori, va costruita con il contributo di tutti. Tuttavia non c'è simmetria nella costruzione di questo tipo di affettività perché la disciplina, il principale oggetto di scambio fra alunno e docente, è conosciuta dall'insegnante e non dall'alunno; inoltre l'insegnante è un adulto, l'alunno è un adolescente. L'insegnante ha la responsabilità principale degli esiti dello scambio. È responsabile in prima persona di ciò che l'alunno impara, del suo star bene a scuola. Si dice spesso che la società è cambiata, che gli alunni sono diversi da una volta perché il consumismo ci invade e Internet distrae gli alunni dai compiti pomeridiani: è vero. Ma questo non ci assolve quando l'insuccesso scolastico colpisce i nostri alunni. Siamo sicuri di aver fatto, di stare facendo, la nostra parte? I cambiamenti della società diventano motivazioni astratte quando ad essere respinti sono i nostri alunni, quando il rifiuto per i nostri insegnamenti è stato netto e totale, quando un'uscita prematura dalla scuola determinerà un altro corso della vita di Paolo o Giulia, ancora adolescenti, ancora bisognosi d'imparare.

È importante, prima di tutto, osservare gli alunni che si hanno davanti. Se lo si fa, ci si rende conto che arrivare a capirli è diverso dal teorizzare su di loro.

Osservare gli alunni per capire qualcosa di loro

Quando ascoltiamo gli alunni parlare di argomenti scolastici, nelle interrogazioni, ad esempio, sembrano attori che hanno imparato male la loro parte, non hanno memoria, sono assenti, non ci sono. Si tolgono il peso di quello che devono dire, senza alcuna partecipazione e poi se ne vanno via. Sperano di dimenticare, velocemente, quello che hanno imparato. Quando si tratta di scuola, danno l'impressione di essere refrattari ad ogni tipo di memorizzazione. Noi insegnanti avvertiamo il loro segreto disprezzo, perché implicitamente ci dicono: quello che ci interessa è da un'altra parte, *la vita è altrove*. La vita vera ricomincia quando riprendono posto fra i loro compagni. Ridiventano loro stessi. Se stiamo un po' in disparte e li guardiamo, vediamo che gli alunni *si raccontano*. Amano raccontare quello che hanno fatto il giorno prima, quelli che sono i loro desideri, i loro pensieri. Lo fanno usando paradossi, confondendo (come già detto) un po' il sogno con la realtà, usando espressioni che evocano immagini forti, usando metafore improbabili, forzando le conclusioni. Vogliono, con le loro storie, stupire chi li ascolta. I loro racconti sono talvolta strampalati, eccessivi, procedono per colpi di scena, comunicano comunque sempre qualcosa. Quasi sempre interpretano, difficilmente spiegano. Quando ripetono quello che è scritto nel libro di testo invece sono distaccati, la loro anima se n'è andata, le parole non appartengono più a loro, sono altro. Non vale la pena di imparare, di ricordare. Siamo, noi insegnanti, dispiaciuti e mortificati. Questi alunni hanno la stessa età dei nostri figli adolescenti, che da piccoli sono stati capaci di ascoltare, incantati, favole, storie di eroi e supereroi e di stupire per la loro capacità di ripeterle per filo e per segno. Volevano farsi leggere la stessa avventura tutti i giorni. Volevano che nonni e genitori raccontassero le storie della loro vita... una volta, due volte e poi ancora e... ancora. Erano così piccoli, non avevano passato, ma lo contemplavano, con stupore, dentro di noi². Noi, d'altra parte, eravamo capaci di mettere in fila collezioni di attimi, farne delle storie che facevano spalancare gli occhi e le orecchie.

Adesso che siamo insegnanti e loro sono alunni, cosa è successo?

Come facciamo a ritrovare l'attenzione di allora, quando noi non volevamo insegnare e loro non sapevano d'imparare?

2 «Nella nostra vita presente non c'è nulla che valga i luoghi e gli attimi incontrati lungo il percorso. Mentre io li vivevo o li guardavo, quegli attimi, o quei luoghi, essi avevano uno straordinario splendore, ma perché io sapevo che mi sarei curvato a ricordarli. Mi ha sempre addolorato profondamente che Michele non volesse e non potesse conoscere questo splendore, e andasse avanti senza mai voltare la testa indietro. Credo però che lui senza saperlo contemplasse questo splendore dentro di me»: NATALIA GINZBURG, *Caro Michele*, Milano, Mondadori, 1997, p. 195.